

*Incidentalità in Età Prescolare:
Caratteristiche del Bambino e Supervisione Genitoriale*

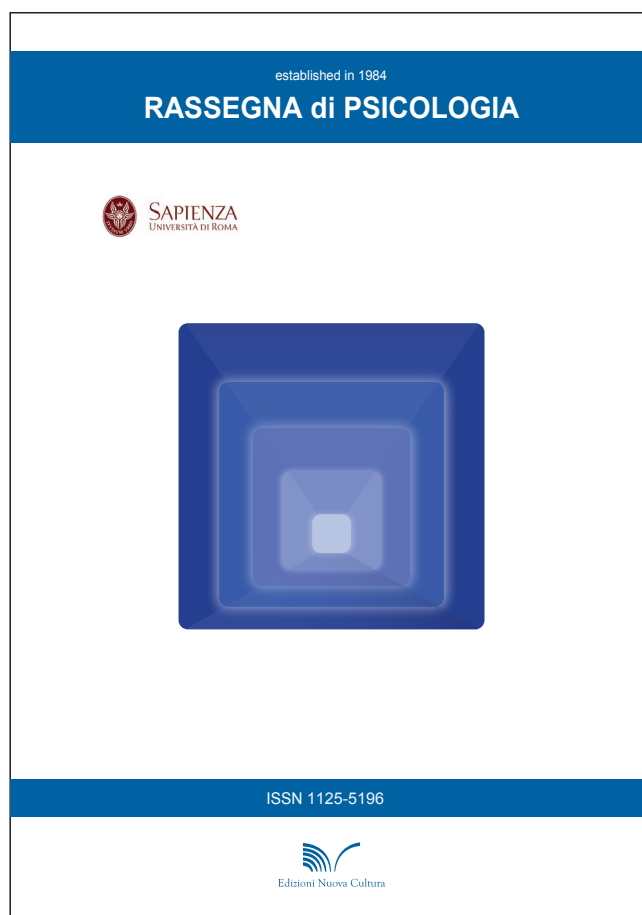
*Injuries in Preschool:
Child's Characteristics and Parental Supervision*

Anna Di Norcia, Gemma Marano, Anna Silvia Bombi

RASSEGNA DI PSICOLOGIA

n. 2, vol. XXXIII, 2016
ISSN: 1125-5196
pp. 39-48

DOI: 10.4558/8043-04



Edizioni Nuova Cultura

The article is protected by copyright and all rights are held exclusively by Sapienza, University of Rome.

Il presente articolo è protetto da copyright e tutti i diritti sono di proprietà della Sapienza, Università degli Studi di Roma.



Injuries in Preschool: Child's Characteristics and Parental Supervision

Incidentalità in Età Prescolare: Caratteristiche del Bambino e Supervisione Genitoriale

Anna Di Norcia^{a,*}, Gemma Marano^a, Anna Silvia Bombi^a

^a *Department of Social and Developmental Psychology, Sapienza, University of Rome*

ARTICLE INFO

Submitted: 10 November 2016

Accepted: 13 December 2016

DOI: 10.4558/8043-04

ABSTRACT

Children's injuries are a serious public-health problem, not only for their frequency but also for the seriousness of their consequences. We studied the relation among maternal supervision, child's risk taking and sensation seeking and history of not-serious injuries. Participants included 125 mothers and their children (M age = 59 months). Mothers completed the following instruments: Parental Supervision Attitudes Profile Questionnaire (PSAPQ; Morrongiello e Corbett, 2006), Injury Behavior Checklist (IBC - Speltz et al., 1990) and Injury Frequency History (IFH – Potts et al., 1997). Mothers and children completed the Sensation Seeking Scale for Young Children (SSSYC – adapted by Morrongiello, Sandomierski, Valla, 2010). Findings show low correlations among maternal supervision, child's risk taking, sensation seeking and history of injuries. On the contrary Sensation seeking seems to be a strong correlate of child's risk taking and history of injuries.

Keywords: children injuries; parental supervision; risk taking; sensation seeking.

RIASSUNTO

Gli infortuni in età prescolare costituiscono una problematica rilevante, non solo per la loro frequenza, ma anche per la gravità delle conseguenze. Abbiamo quindi studiato la relazione tra supervisione materna, propensione al rischio, ricerca di sensazioni eccitanti e numero di incidenti lievi subiti dai bambini. Hanno partecipato 125 madri e i loro figli (età media 59 mesi). Le madri hanno risposto al Parental Supervision Attitudes Profile Questionnaire (PSAPQ; Morrongiello e Corbett, 2006), all' Injury Behavior Checklist (IBC - Speltz et al., 1990) e all' Injury Frequency History (IFH – Potts et al., 1997). La Sensation Seeking Scale for Young Children (SSSYC – adattata da Morrongiello, Sandomierski, Valla, 2010) è stata somministrata sia alle madri che ai bambini nelle apposite versioni. I risultati mostrano correlazioni deboli tra la supervisione materna, le caratteristiche del bambino e gli incidenti subiti, mentre la ricerca di sensazioni forti sembra essere il principale correlato sia della propensione al rischio che dell'effettivo numero di incidenti lievi subiti dal bambino.

Parole chiave: incidentalità infantile; supervisione genitoriale; propensione al rischio; ricerca di sensazioni eccitanti.

*Corresponding author.

Anna Di Norcia

Department of Social and Developmental Psychology, "Sapienza" University of Rome
Via dei Marsi 78, 00185, Rome, Italy.
Phone: + 390649917847

Email: anna.dinorcia@uniroma1.it
(A. Di Norcia)



Introduzione

Gli infortuni che colpiscono i bambini in età prescolare costituiscono una problematica rilevante, non solo per la loro incidenza nella popolazione, ma anche per la gravità delle conseguenze. Da un rapporto sulla prevenzione dei traumi pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Unicef (Peden, 2008) si apprende che più di 2000 bambini muoiono ogni giorno a causa di infortuni non intenzionali, e ogni anno milioni di altri bambini vengono ricoverati per traumi che causano disabilità permanenti e che comportano lunghe riabilitazioni. Il 95% degli incidenti si verifica nei Paesi in via di sviluppo, ma anche nei Paesi industrializzati, dove gli infortuni dei bambini costituiscono il 40% delle morti infantili, la situazione non è confortante: qui i fattori socio-economici giocano un ruolo centrale, poiché gli incidenti sono più frequenti tra le famiglie disagiate (Peden, 2008). In Europa, con circa 115 decessi ogni giorno, gli infortuni sono la principale minaccia per i bambini e gli adolescenti. Incidenti stradali, annegamento, avvelenamento, incendi e cadute causano ogni anno 42 mila decessi nei giovani sotto i 20 anni e 70 milioni di ricoveri ospedalieri e visite ai reparti di emergenza.

Per i più piccoli, anche l'ambiente di vita quotidiana può essere insidioso, poiché li espone a situazioni non sempre adeguate alla loro esperienza e alla loro capacità di gestione. In casa, i traumi provocati da suppellettili costituiscono il 41% di tutti gli incidenti, seguiti dalle cadute da scale e da mobili (24%); gli avvelenamenti, le ustioni e il soffocamento causato da piccoli oggetti sono ulteriori cause di danni fisici (De Santi et al., 2010).

Il fenomeno dell'incidentalità nei primi anni di vita è spiegato in parte dal fatto che i bambini diventano sempre più autonomi nel muoversi e nell'esplorare (Agran et al., 2003); le abilità motorie non sono però pienamente sviluppate e controllate, e il bambino spesso ne sopravvaluta la portata, anche in virtù di una forte spinta all'esplorazione cui non si accompagna un adeguato apprezzamento del pericolo (Hoffrage et al., 2003). Infatti la capacità di percepire correttamente le situazioni rischiose fa capo ad una complessa interazione tra fattori cognitivi, emotivi e sociali, oltre che a caratteristiche soggettive. Gli adulti utilizzano specifici criteri di valutazione (gravità e probabilità di accadimento) che sono riconducibili a differenti modalità di elaborazione dell'informazione, rispettivamente, emozionale e cognitivo-relazionale (Vermigli, Raschielli, Rossi & Roazzi, 2009): l'im maturità su entrambi i fronti può spiegare l'incapacità dei bambini piccoli di stimare con precisione l'entità del rischio presente in una situazione.

In età prescolare, incidenti anche di notevole portata (come gravi contusioni, ferite profonde, intossicazioni) si verificano negli ambienti domestici nonostante la presenza di adulti. Il fatto che i rischi presenti nelle abitazioni siano così insidiosi, e forse sottovalutati, ha portato gli studiosi a interrogarsi sul ruolo protettivo della supervisione da parte degli adulti. Quando si parla di supervisione bisogna tenere in considerazione sia l'atto stesso (ad esempio, l'osservazione diretta e la sollecitudine nei confronti del piccolo) sia la percezione che l'adulto ha circa il comportamento tipico del bambino, ed in particolare le attese sul suo modo di agire quando è solo (Morrongiello & Schell, 2010).

Secondo Saluja et al. (2004) la supervisione dei bambini piccoli include tre componenti: l'*attenzione* nel guardare e nell'ascoltare; la *vicinanza* fisica al bimbo; la *continuità* nel tempo dell'attenzione e della vicinanza. E' abbastanza evidente che la supervisione è più accurata (e il rischio di infortuni ridotto) quando chi osserva e ascolta il bambino lo fa attentamente, si trova il più vicino possibile, e mantiene questi accorgimenti con costanza. Al crescere dell'età, tuttavia, questo tipo di controllo ravvicinato tende a diminuire e ci si affida sempre più a un controllo a distanza (ad esempio, ascoltare se dalla stanza dov'è il bambino proviene qualche rumore sospetto), per giungere infine ad un semplice monitoraggio dei luoghi e delle persone che i figli frequentano e delle attività che praticano, spesso affidato in prevalenza a ciò che i ragazzi stessi riferiscono (Stattin & Kerr, 2000). Nei bambini di età prescolare, tuttavia, la supervisione non dovrebbe essere allentata eccessivamente, e infatti uno studio di Morrongiello e House (2004) con bambini di età compresa tra 2 e 5 anni ha messo in evidenza una correlazione negativa tra comportamenti pericolosi e prossimità

fisica del genitore, così come tra il numero di incidenti di una certa gravità subiti in passato e la vigilanza diretta da parte di un adulto.

La supervisione tuttavia non sempre sortisce gli effetti desiderati: come hanno riscontrato Morrongiello, Ondejko & Littlejohn (2004) alcuni bambini si fanno male anche quando il genitore li sta guardando da vicino, mentre altri che vengono sorvegliati in modo discontinuo se la cavano senza danni. Considerazioni di questo tipo avevano già da tempo indotto i ricercatori a focalizzare la loro attenzione su quello stile di comportamento che può aumentare la probabilità di subire danni fisici: la “propensione al rischio”. Nella letteratura evolutiva, si definisce *risk-taking* il fatto di “intraprendere comportamenti che sono associati con qualche probabilità di risultati indesiderabili” (Boyer, 2006, p.291) e *physical risk-taking* (spesso indicato semplicemente come *risk-taking*) la sotto-categoria di comportamenti che può determinare ferite, contusioni, fratture, e così via: in pratica, “azioni che accrescono il rischio di danni fisici, intraprese quando vi sarebbero alternative non altrettanto pericolose” (Morrongiello Sandomierski & Valla, 2010, p.1332). Una scala di misura per questo costruito, la Injury Behavior Checklist (IBC) è entrata in uso già da una ventina d’anni (Speltz et al., 1990; Potts et al, 1997) e più di recente è stata validata per l’Italia da Stagni Brenca e Di Blasio (2013). Si tratta di uno strumento importante per la prevenzione, visto che i bambini con elevato punteggio nell’IBC sono vittime di incidenti più spesso degli altri: ad esempio nello studio già citato di Morrongiello e House (2004) la correlazione tra IBC e numero di danni fisici di una certa importanza raggiungeva $r = .71$.

Gli studiosi si sono chiesti quali possano essere, a loro volta, le determinanti individuali della propensione al rischio, e tra i più studiati troviamo il genere ed il temperamento. Per quanto riguarda il genere, i numerosi studi condotti su tutto l’arco di vita concordano nel dimostrare che il coinvolgimento in attività pericolose assume dimensioni diverse in bambini e bambine (si veda Byrnes, Miller e Schafer, 1999 per una ricca meta-analisi di studi che spaziano dall’infanzia alla tarda età adulta) ed è anche ben documentato il fatto che i bambini si fanno male più spesso delle bambine, ad esempio nel gioco all’aperto (Rosen e Peterson, 1990).

Vari studi mostrano che i maschietti sono più propensi all’esplorazione e all’attività, provando meno paura rispetto alle coetanee; sembra inoltre che essi siano maggiormente guidati da processi attributivi estrinseci, che li porterebbero ad individuare la causa degli incidenti in fattori esterni a sé, e a non considerare il proprio comportamento come rilevante per proteggersi dal rischio. L’insieme di questi fattori tende a determinare, in molti bambini, una inadeguata valutazione del pericolo e una ridotta capacità di prevenirne le conseguenze (Hoffrage et al., 2003; Morrongiello & Hogg, 2004). A questo si aggiungono le ben diverse reazioni dei genitori, e particolarmente delle madri, ai comportamenti pericolosi di figli e figlie fin dalla tenera età: gli adulti tendono a ricondurre i comportamenti spericolati dei maschi alle loro disposizioni personali, e rispondono con azioni disciplinari, mentre sono sorpresi e sconcertati se sono le femmine a correre dei rischi, e tendono a rispondere con azioni protettive. Morrongiello, Zdieborski e Normand (2010) interpretano questi dati come una chiara indicazione della diversa socializzazione di genere rispetto al rischio fisico. Granié (2010) ha inoltre dimostrato che gli stereotipi di genere sono in grado di predire la diversa propensione al rischio fin dall’età prescolare, essendo le attività percepite come “mascoline” intrinsecamente più pericolose di quelle percepite come adatte alle bimbe. Poiché infine la presenza di un coetaneo dello stesso sesso si associa a un incremento di azioni rischiose, la “cultura dei pari” contribuisce a indirizzare il comportamento dei bambini, in questo come in tanti altri campi (Morrongiello & Sedore, 2005). In sintesi, gli elevati livelli di attivazione emotiva, l’impulsività, la preferenza per giochi fisicamente coinvolgenti e una tipica tendenza all’esplorazione, rinforzati dalla socializzazione di genere, sono fattori che spiegano l’assunzione di comportamenti rischiosi nei maschi quando si trovano impegnati in attività di gioco o di vita quotidiana, differenza che si riscontra anche nei bambini italiani (Di Blasio Stagni & Brenca, 2010).

Per quanto riguarda il temperamento, gli aspetti inizialmente esaminati come fattori di rischio nei piccoli sono stati l’impulsività (Schwebel, 2004), gli alti livelli di attività (Boles et al., 2005), lo scarso controllo inibitorio (Morrongiello, Corbett, e Brison, 2009) e l’iperattività (Garzon, Huang,

and Todd, 2008): tali caratteristiche sono apparse in varia misura e a diverse età correlate con il numero di incidenti. Vi è inoltre una caratteristica personale che predice in larga misura i comportamenti a rischio in adolescenza (Cooper et al., 2003) e in età adulta (Zuckerman, 2007): la ricerca di sensazioni eccitanti (*sensation seeking*). In questa chiave di lettura, la disponibilità ad assumere rischi fisici è frutto del bisogno individuale di esperienze nuove ed emotivamente eccitanti, ricercate anche se pericolose (Zuckerman, 1994).

Di recente, prendendo spunto da uno studio di Potts, Martinez e Dedmon (1995) che avevano riscontrato una correlazione positiva tra ricerca di sensazioni eccitanti, propensione al rischio e incidenti in bambini da 6 a 9 anni, e ispirandosi alla struttura di uno strumento elaborato da Sundelin et al. (1996), Morrongiello, Sandomierski & Valla (2010) hanno messo a punto la Sensation Seeking Scale (SSSYC), che fornisce una misura valida ed affidabile della ricerca di sensazioni eccitanti anche con bambini piccoli. Nel loro studio, le autrici hanno intervistato 72 madri di bambini in età prescolare, e hanno riscontrato una correlazione modesta ma significativa (.20) tra il punteggio globale della scala e la quantità di azioni volte alla ricerca di sensazioni eccitanti osservate durante il gioco libero. Inoltre, i piccoli più inclini a questo genere di sensazioni avevano una storia di incidenti, che si traduceva in correlazioni significative tra il punteggio della SSSYC e due dei punteggi rilevati con l'Injury History Questionnaire (IHQ, Morrongiello, Ondejko, Littlejohn, 2004): piccoli incidenti curabili in casa, quali botte o piccole ferite negli ultimi 6 mesi ($r = .28$), o anche un po' più gravi, come scosse elettriche o cadute da una certa altezza, di cui la madre aveva memoria dalla nascita del figlio in avanti ($r = .30$); l'assenza di correlazioni con incidenti gravi era spiegata dalle autrici con la scarsa probabilità della loro evenienza nell'arco di pochi anni di vita.

Obiettivi e ipotesi

A partire da questi presupposti teorici, il presente studio si propone di esplorare le caratteristiche della supervisione materna mediante il Parental Supervision Attitudes Profile Questionnaire (PSAPQ; Morrongiello e Corbett, 2006), uno strumento finora non applicato in Italia; intendiamo verificare se la supervisione si differenzi in funzione del genere dei figli e delle loro caratteristiche personali, in termini di propensione al rischio e ricerca di sensazioni eccitanti; intendiamo inoltre esplorare i nessi tra queste variabili e l'effettivo numero di piccoli incidenti subiti.

Alla luce della letteratura sopra riportata, ci aspettiamo che anche in questo studio i maschi si dimostrino più interessati delle femmine alla ricerca di sensazioni eccitanti, più spericolati e più spesso vittime di incidenti.

Indipendentemente dal genere, ci aspettiamo inoltre di replicare i risultati di Morrongiello, Sandomierski & Valla (2010) circa le relazioni tra incidentalità, propensione al rischio e livello di sensation seeking del bambino; intendiamo inoltre esplorare se anche nel nostro contesto culturale emerge un nesso tra queste variabili e la supervisione genitoriale, secondo quanto riscontrato in vari studi (Morrongiello, Corbett e Brison, 2009; Morrongiello e House, 2004; Morrongiello, Ondejko e Littlejohn, 2004).

Metodo

Partecipanti

Hanno partecipato alla ricerca 125 madri, con età media di 37 anni (gamma da 23 a 52 anni) e i loro figli. L'età dei bambini (64 maschi e 61 femmine) va dai 48 ai 74 mesi ($M = 59$ mesi). Il livello culturale delle madri è prevalentemente medio-alto (licenza elementare o media = 18%; scuola superiore = 59%; laurea = 23%). Il 27% delle madri sono casalinghe; le altre svolgono in maggioranza attività di livello medio-basso (operaie = 13%; artigiane = 12%; commesse o piccole esercenti commerciali = 30%).

Strumenti e procedura

Le madri sono state raggiunte presso la scuola dell'infanzia frequentata dal figlio prima del termine dell'orario e, in presenza di una collaboratrice alla ricerca, hanno compilato i seguenti questionari:

Parent Supervision Attributes Profile Questionnaire (PSAPQ - Morrongiello e Corbett, 2006), costituito da 29 item suddivisi in 4 scale: *Protezione* (ad es. “Tengo mio figlio lontano da ogni cosa che potrebbe essere pericolosa”; “Sento un forte senso di responsabilità”); *Controllo* (ad es. “Tengo d’occhio mio figlio molto attentamente”; “Posso fidarmi di lasciare che mio figlio giochi da solo senza un costante controllo” – item con punteggio da rovesciare); *Tolleranza del rischio* (ad es. “Lascio che mio figlio prenda qualche rischio nelle cose che fa”; “Lascio che impari dalle sue piccole disavventure”); *Fatalismo* (ad es. “Il fatto che mio figlio si faccia male o no dipende in gran parte dalla sorte”; “Quando mio figlio si fa male è solo sfortuna”); la modalità di risposta è su scala Likert a 5 passi, da 1 = mai a 5 = sempre; il punteggio per ogni scala è dato dalla media dei punteggi degli item componenti (gamma teorica da 1 a 5);

Injury Behavior Checklist (IBC - Speltz et al., 1990, versione italiana di Di Blasio e Stagni Brenca, 2010) scala monofattoriale con 24 item che descrivono comportamenti rischiosi e piccoli incidenti (come cadute o botte), la cui frequenza negli ultimi 6 mesi viene valutata su una scala Likert a cinque passi, da 0 = mai a 4 = molto spesso; il punteggio totale è dato dalla somma dei singoli punteggi (gamma teorica da 0 a 96);

Injury Frequency History (IFH – Potts et al., 1997) in una versione abbreviata da noi predisposta con 4 item che descrivono incidenti lievi: piccoli tagli, scottature, sbucciature o botte che lasciano un livido; la cui frequenza nell’ultimo mese viene valutata su una scala Likert a quattro passi (0 = mai; 1 = una volta; 2 = 2-3 volte, 3 = 4 o più volte); il punteggio totale è dato dalla media dei singoli item (gamma teorica da 0 a 4);

Sensation Seeking Scale for Young Children (SSSYC – adattata da Morrongiello, Sandomierski, Valla, 2010) che chiede di valutare la preferenza del figlio tra due alternative, riguardanti di volta in volta diverse situazioni; si assegna un punto ogni volta che viene scelta l’alternativa eccitante. Lo strumento originale comprende 34 item, relativi a tre dimensioni intercorrelate (Ricerca del brivido, Ricerca di novità, Intensità comportamentale) che le autrici suggeriscono di considerare unitariamente. Per questa ricerca sono stati selezionati 15 dei 34 item originali, 5 per ogni dimensione, ed è stato calcolato il punteggio complessivo (gamma teorica da 0 a 15).

La SSSYC è stata somministrata ai bambini, individualmente e in forma orale, durante la giornata scolastica.

Analisi dei dati

Sono state condotte delle analisi descrittive preliminari per esaminare la distribuzione delle risposte dei soggetti. Sui punteggi dei vari strumenti sono state eseguite separate analisi della varianza, con il genere come variabile indipendente, e sono state calcolate delle correlazioni tramite *r* di Pearson. I punteggi medi di Sensation Seeking riportati da madri e bambini sono stati confrontati tramite *t* di student per campioni appaiati.

Risultati

Analisi Preliminari

In tabella 1 sono presentati i dati descrittivi per tutte le variabili considerate e i valori dei coefficienti α di Cronbach.

Come si osserva dalla tabella 1, le madri dichiarano di proteggere e supervisionare i bambini in misura abbastanza elevata, e di tollerare il rischio in misura più bassa; più ridotta ancora appare la propensione al fatalismo. Per contro, la disposizione al rischio dei bambini considerati in questo studio è piuttosto bassa, collocandosi ben al di sotto della media della scala; nessun bambino ha subito più di due o tre piccoli incidenti nel periodo considerato dal questionario, e la media non raggiunge un incidente pro-capite. Infine, sia per le madri che per i piccoli protagonisti, la ricerca di sensazioni eccitanti si colloca complessivamente attorno alla media della scala.

L' α di Cronbach risulta adeguata per tutte e quattro le dimensioni della supervisione materna, così come per l'IBC e per l'IFH. Per quanto riguarda la SSSYC è soddisfacente per la scala di autovalutazione mentre è un po' più basso per la scala somministrata alle madri.

Al fine di comparare gli andamenti di queste due valutazioni i punteggi medi di madri e bambini sono stati comparati con la *t* di Student per campioni appaiati, che ha mostrato una differenza tendenziale ($t_{124} = 1,92$; $p = .058$); un calcolo dell'entità dell'effetto mediante *d* di Cohen mostra che la differenza è di ampiezza modesta ($d = 0,21$).

Tabella. 1 Medie, Deviazioni Standard, alfa di Cronbach e correlazioni tra dimensioni della supervisione, sensation seeking valutato da madre e bambino, propensione al rischio e incidenti subiti

	Minimo	Massimo	Media	DS	Bambini		Bambine	
					Media	DS	Media	DS
PSAPQ Protezione	2.00	5.00	3.82	.68	3.86	.70	3.77	.65
PSAPQ Controllo	1.78	4.89	3.65	.65	3.63	.64	3.66	.66
PSAPQ Toll. rischio	1.13	4.50	2.89	.72	3.02	.71	2.76	.71
PSAPQ Fatalismo	1.00	4.33	1.86	.73	1.88	.79	1.84	.66
SSSYC (auto-valutato)	0.00	15.00	6.91	3.17	7.42	3.24	6.38	3.03
SSSYC (valutazione madre)	0.00	13.00	7.50	2.62	7.84	2.44	7.13	2.77
IBC	.00	67.00	18.2	11.33	19.98	10.22	16.33	12.19
Incidenti lievi	.00	2.00	.76	.48	.87	.47	.64	.47

Differenze di genere

L'analisi della varianza per sesso sui punteggi nelle quattro dimensioni della supervisione non ha mostrato alcuna differenza significativa per quanto riguarda protezione ($F_{1,123} = 0,56$; $p = .456$), controllo ($F_{1,123} = 0,09$; $p = .766$) e fatalismo ($F_{1,123} = 0,09$; $p = .767$). Emerge invece una differenza nella tolleranza del rischio (maschi = 3,02; femmine = 2,76; $F_{1,123} = 3,94$; $p = .049$).

Per quanto riguarda l'incidentalità, l'analisi della varianza sui punteggi IBC mostra una differenza solo tendenziale (maschi = 19,98; femmine = 16,33; $F_{1,123} = 3,31$; $p = .07$), mentre è significativa la differenza negli incidenti subiti (maschi = 0,88; femmine = 0,64; $F_{1,123} = 7,21$; $p = .008$).

Infine, per la ricerca di sensazioni eccitanti, l'analisi della varianza non è significativa nel caso delle valutazioni materne ($F_{1,123} = 2,33$; $p = .130$), mentre si registra un effetto tendenziale nelle autovalutazioni (maschi = 7,84; femmine = 7,13; $F_{1,123} = 3,45$; $p = .06$).

Correlazioni

La tabella 2 riporta le correlazioni tra le variabili considerate.

Tab. 2 Intercorrelazioni tra dimensioni della supervisione, sensation seeking valutato da madre e bambino, propensione al rischio e incidenti subiti

	PSAPQ Protezione	PSAPQ Controllo	PSAPQ Tolleranza rischio	PSAPQ Fatalismo	SSSYC (auto- valutato)	SSSYC (val. madre)	IBC	Incidenti lievi
PSAPQ Protezione	1	.757**	-.308**	-.016	.054	-.135	-.080	-.019
PSAPQ Controllo	-	1	-.331**	-.097	.047	-.114	.059	.120
PSAPQ Tolleranza rischio	-	-	1	.199*	-.041	.213*	.073	.131
PSAPQ Fatalismo	-	-	-	1	.084	-.121	.046	.133
SSSYC (auto- valutato)	-	-	-	-	1	.320**	.317**	.305**
SSSYC (valutazione madre)	-	-	-	-	-	1	.377**	.275**
IBC	-	-	-	-	-	-	1	.511**
Incidenti lievi	-	-	-	-	-	-	-	1

**. $p < .01$

*. $p < .05$

Due dimensioni della supervisione (desiderio di protezione e attività di controllo) sono molto intercorrelate, ed entrambe correlano negativamente con la tolleranza al rischio; il fatalismo risulta invece una dimensione a sé stante.

IBC e IFH, tra loro ben correlati, sono in relazione sia con l'autovalutazione della Sensation seeking che con la valutazione materna, ma queste due scale sono tra loro solo moderatamente correlate.

La supervisione, in tutti i suoi aspetti, è priva di relazioni con la ricerca di sensazioni da parte del bambino, e particolarmente con l'autovalutazione di tale disposizione. L'unica correlazione significativa, di modesta entità, si riscontra tra Tolleranza al rischio e Sensation seeking valutata dalle madri.

Discussione e conclusioni

Secondo la letteratura presa in esame, diverse variabili giocano un ruolo rilevante nell'incidentalità del bambino, tra cui le più influenti sembrano essere, sul versante individuale la propensione al rischio, a sua volta legata al genere e ad un particolare aspetto del temperamento ovvero la ricerca di sensazioni forti, e sul versante ambientale, nell'età qui considerata, la supervisione materna. Tutte queste variabili sono state considerate nella presente ricerca.

I risultati ottenuti confermano solo alcune delle ipotesi iniziali, e in particolare quelle relative ai nessi tra ricerca di sensazioni eccitanti, propensione al rischio fisico e incidenti. Come attestano numerosi studi internazionali (ad es. Morrongiello & House, 2004) e come hanno dimostrato Di Blasio e Stagni Brenca (2010) nei bambini italiani, alti punteggi nell'IBC vanno di pari passo con il numero di incidenti subiti. Diversamente dalla maggioranza delle ricerche, ci siamo focalizzate esclusivamente sugli incidenti lievi, approccio che ci sembra utile da due punti di vista: in primis permette di lavorare con campioni relativamente ridotti e con bambini a sviluppo tipico, molti dei quali sono indenni da incidenti gravi; inoltre, dimostrare che l'accumulo di incidenti anche lievi nell'arco dell'età prescolare può costituire un indizio preoccupante, permette di agire tempestivamente per prevenire incidenti di maggiore portata. La correlazione tra incidenti lievi, IBC e la scala di Sensation Seeking, conforme ai dati su incidenti più gravi (Subdelin et al. 1996;

Morrongiello, Ondejko, Littlejohn, 2004) depone per una discreta validità della IFH: un indicatore semplice da ottenere anche da parte di operatori non psicologi (ad esempio pediatri, insegnanti o assistenti sociali) che possono trovarsi nella posizione più favorevole per informare le famiglie su potenziali rischi futuri del bambino.

Abbastanza in linea con la letteratura (cfr. Boyer, 2006 per una rassegna) e con le nostre aspettative sono anche i risultati sul genere: secondo le madri i bambini sono tendenzialmente più spericolati e si fanno male più spesso; essi stessi tendono a percepirsi come più desiderosi di esperienze eccitanti; in coerenza con questi dati le madri si dimostrano più tolleranti al rischio (pur non allentando protezione e supervisione). Poiché la dimensione della tolleranza al rischio include sia una certa dose di permissività per azioni un po' pericolose che il bambino intraprende, sia l'idea che egli possa imparare dalle piccole disavventure, possiamo dire che un punteggio più alto in questa componente della supervisione rispecchia l'accettazione di una intrinseca caratteristica del figlio, del tutto coerente con gli stereotipi di genere (Granié, 2010); questa interpretazione è rafforzata dal fatto che l'unica correlazione significativa tra dimensioni della supervisione e altri indicatori è quella tra la tolleranza al rischio e la sensation seeking percepita dalla madre.

A parte questo nesso tra immagine del figlio e tolleranza del rischio, e il diverso atteggiamento verso bambini e bambine, i nostri risultati non concordano con quanto messo in luce sul rapporto tra incidentalità e supervisione da Morrongiello e collaboratori (Morrongiello e House, 2004; Morrongiello e Corbett, 2006).

Prima di esaminare questi dati, è però opportuno soffermarci brevemente sulle caratteristiche dello strumento, che per quanto sappiamo non è stato finora utilizzato in ricerche italiane. Oltre ad una buona coerenza interna, le dimensioni misurate dalla PSAPQ risultano intercorrelate in modo simile a quello riscontrato da Morrongiello e Corbett (2006): infatti, anche per le madri da noi intervistate un atteggiamento di accettazione del rischio implica un allentamento del controllo diretto e delle disposizioni protettive. Tuttavia, diversamente da quanto rilevato nello studio canadese, non vi è correlazione significativa tra il fatalismo e controllo, mentre correlano positivamente fatalismo e tolleranza al rischio. Dunque, nel nostro gruppo di partecipanti, la credenza materna che l'incolumità del bambino sia affidata principalmente alla fortuna o al caso non ha nessuna relazione con i comportamenti di controllo e protezione che la madre mette in atto, e rappresenta in ogni caso un'idea poco condivisa.

Per quanto riguarda la relazione tra supervisione e incidenti Morrongiello e collaboratori (Morrongiello, Sandomierski & Valla, 2010; Morrongiello e Corbett, 2006) hanno riscontrato una correlazione positiva tra tolleranza al rischio e incidenti che non emerge nel nostro studio, così come non emerge la correlazione tra supervisione e propensione al rischio, che invece è stata trovata negli studi svolti in Canada. Questa divergenza può essere spiegata dalle caratteristiche delle nostre madri che, rispetto a quelle nordamericane, dichiarano una più elevata tendenza alla protezione ed al controllo, mentre sono complessivamente poco tolleranti del rischio e quasi per nulla fataliste.

L'elevato coinvolgimento di queste "mamme protettive" potrebbe rivolgersi in modo generalizzato sia a bambini che effettivamente hanno bisogno di una supervisione stretta sia a bambini che potrebbero cavarsela anche da soli, essendo per temperamento calmi e tranquilli.

Coerenti con le nostre ipotesi sono invece i risultati delle due misure della sensation seeking, che avvalorano la connessione tra ricerca di sensazioni eccitanti, spericolatezza e esiti negativi suggerita da Potts, Martinez e Dedmon (1995), Sundelin et al (1996), Morrongiello, Sandomierski e Valla (2010). È interessante che la SSSYC presenti un'ottima coerenza interna anche nella versione per i bambini, le cui risposte risultano correlate con le valutazioni materne circa la propensione al rischio e con gli incidenti subiti. Ricordando che i partecipanti a questo studio hanno un'età media di poco inferiore ai 5 anni, ci sembra utile avere a disposizione uno strumento di self-report da impiegare validamente con soggetti così piccoli.

Siamo ben consapevoli che questo lavoro ha vari limiti, il primo dei quali è l'impianto correlazionale, che non permette di verificare le direzioni dei nessi riscontrati; del pari, l'assenza di dati longitudinali non consente di verificare la stabilità dei nessi nel tempo. Occorrerebbe inoltre una

maggior ampiezza e diversificazione nel campione per vedere se variabili socio-demografiche, culturali o di personalità diversificano tra mamme molto e poco protettive, e per verificare se queste ultime si comportano in modo maggiormente simile a quelle nordamericane.

Riferimenti bibliografici

- Agran, P., Anderson, C., Winn, D., Trent, R., Walton-Haynes, L., Thayer, S. (2003). Rates of pediatric injuries by 3-month intervals for children 0 to 3 years of age. *Pediatrics*, 111, 683–692.
- Boles, R., Roberts, Mc., Brown, K.J, Mayes, S. (2005). Children's risk taking behaviors: The role of child-based perceptions of vulnerability and temperament. *Journal of Pediatric Psychology*, 30(7), 562-70.
- Boyer, T.W. (2006). The development of risk-taking: A multi-perspective review. *Developmental Review*, 26, 291-354.
- Byrnes, J. P., Miller, D. C., & Schafer, W. D. (1999). Gender differences in risk taking: A meta-analysis. *Psychological bulletin*, 125(3), 367.
- Cooper, M. L., Wood, P. K., Orcutt, H. K., & Albino, A. (2003). Personality and the predisposition to engage in risky or problem behaviors during adolescence. *Journal of personality and social psychology*, 84(2), 390.
- De Santi, A., Zuccaro, P., Filippini, F., Minutillo, A., Guerra, R. (2010). *La promozione della salute nelle scuole. Prevenzione degli incidenti stradali e domestici*. Istituto Superiore di Sanità.
- Di Blasio, P., Stagni Brenca, E. (2010). Stress genitoriale e propensione agli incidenti nei figli. *Età evolutiva*, 95, 66-76.
- Garzon, D.L., Huang, H. and Todd, R.D. (2008). Do attention deficit hyperactivity disorder and oppositional defiant disorder influence preschool unintentional injury risk? *Archives of Psychiatric Nursing*, 22(5), 288–296.
- Granié, M.A. (2010). Gender stereotype conformità and age as determinants of preschoolers' injury-risk behaviors. *Accident Analysis and Prevention*, 42, 726-733.
- Hoffrage, U., Weber, A., Hertwig, R., & Chase, V. M. (2003). How to keep children safe in traffic: find the daredevils early. *Journal of Experimental Psychology: Applied*, 9(4), 249.
- Morrongiello, B. A., House, K. (2004). Measuring parent attributes and supervision behaviors relevant to child injury risk: examining the usefulness of questionnaire measures. *Injury Prevention*, 10(2), 114-118.
- Morrongiello, B. A., Corbett, M. (2006). The Parent Supervision Attributes Profile Questionnaire: a measure of supervision relevant to children's risk of unintentional injury. *Injury Prevention*, 12(1), 19-23.
- Morrongiello, B.A., Corbett, M., Brison, R.J. (2009). Identifying predictors of medically-attended injuries to young children: do child or parent behavioural attributes matter? *Injury Prevention*, 15, 220–225.
- Morrongiello, B. A., Hogg, K. (2004). Mothers' reactions to children misbehaving in ways that can lead to injury: Implications for gender differences in children's risk taking and injuries. *Sex Roles*, 50(1-2), 103-118.
- Morrongiello, B. A., Ondejko, L., & Littlejohn, A. (2004). Understanding toddlers' in-home injuries: II. Examining parental strategies, and their efficacy, for managing child injury risk. *Journal of pediatric psychology*, 29(6), 433-446.
- Morrongiello, B. A., Sandomierski, M., & Valla, J. (2010). Early identification of children at risk of unintentional injury: a sensation seeking scale for children 2–5 years of age. *Accident Analysis & Prevention*, 42(4), 1332-1337.
- Morrongiello, B. A., & Schell, S. L. (2010). Child injury: The role of supervision in prevention. *American journal of lifestyle medicine*, 4(1), 65-74.
- Morrongiello, B. A., & Sedore, L. (2005). The influence of child attributes and social-situational context on school-age children's risk taking behaviors that can lead to injury. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 26(3), 347-361.

- Morrongiello, B. A., Zdzieborski, D., & Normand, J. (2010). Understanding gender differences in children's risk taking and injury: A comparison of mothers' and fathers' reactions to sons and daughters misbehaving in ways that lead to injury. *Journal of Applied Developmental Psychology, 31*(4), 322-329.
- Peden, M. M. (2008). *World report on child injury prevention*. World Health Organization.
- Potts, R., Martinez, I. G., & Dedmon, A. (1995). Childhood risk taking and injury: Self-report and informant measures. *Journal of Pediatric Psychology, 20*(1), 5-12.
- Potts, R., Martinez, I. G., Dedmon, A., Schwarz, L., DiLillo, D., & Swisher, L. (1997). Brief Report: Cross-Validation of the Injury Behavior Checklist in a School-Age Sample. *Journal of pediatric psychology, 22*(4), 533-540.
- Rosen, B. N., & Peterson, L. (1990). Gender differences in children's outdoor play injuries: A review and an integration. *Clinical Psychology Review, 10*(2), 187-205.
- Saluja, G., Brenner, R., Morrongiello, B. A., Haynie, D., Rivera, M., & Cheng, T. L. (2004). The role of supervision in child injury risk: definition, conceptual and measurement issues. *Injury control and safety promotion, 11*(1), 17-22.
- Schwebel, D. C. (2004). The role of impulsivity in children's estimation of physical ability: implications for children's unintentional injury risk. *American journal of orthopsychiatry, 74*(4), 584-588.
- Speltz, M. L., Gonzales, N., Sulzbacher, S., & Quan, L. (1990). Assessment of injury risk in young children: A preliminary study of the injury behavior checklist. *Journal of Pediatric Psychology, 15*(3), 373-383.
- Stagni Brenca, E., & Di Blasio, P. (2013). Valutazione del rischio di infortuni in bambini d'età prescolare: uno studio preliminare sulla Injury Behavior Checklist. *Ricerche di psicologia*.
- Stattin, H., & Kerr, M. (2000). Parental monitoring: A reinterpretation. *Child development, 71*(4), 1072-1085.
- Sundelin, C., Rasmussen, F., Berfenstam, R., & Troedsson, K. (1996). Information through television: does it promote child safety?. *Injury Prevention, 2*(1), 36-40.
- Vermigli, P., Raschielli, S., Rossi, E., & Roazzi, A. (2009). Gravità e probabilità nella percezione del rischio: influenza delle caratteristiche individuali sesso, genitorialità ed expertise. *Giornale di Psicologia, 3*(1), 23-37.
- Zuckerman, M. (1994). *Behavioral expressions and biosocial bases of sensation seeking*. Cambridge university press.
- Zuckerman, M. (2007). *Sensation Seeking and Risky Behavior*. Washington, DC: American Psychological Association.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
con tecnologia *print on demand*
presso il Centro Stampa “*Nuova Cultura*”
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma
www.nuovacultura.it
per ordini: ordini@nuovacultura.it

[Int_9788868128043_a4bn_LM07]